

Giorgio CAVALLO, Presidente di Legambiente FVG

### *Introduzione*

A me spetta il compito di introdurre questo convegno, che Legambiente ha organizzato in un quadro di iniziative che in questo periodo sono fortemente indirizzate ai temi dell'energia, e in particolare alla promozione dell'energia da fonti rinnovabili per il risparmio energetico.

Anche nella nostra Regione è ormai avviato un processo consistente di diffusione e di investimento per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Il favorevole quadro normativo (D. Lgs 79/99; D. Lgs 387/03; L. 244/07; L. 222/08; LR 24/06; ecc.) e contributivo (Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013; "Conto Energia"; Certificati verdi; ecc.) determinatosi nel tempo recente grazie alle disposizioni sia comunitarie sia nazionali, induce un crescente numero di soggetti a orientare le proprie scelte tecniche e impiantistiche verso le energie rinnovabili, stante la loro consolidata, o in via di consolidamento, remuneratività e convenienza.

Tuttavia tale processo, auspicato e auspicabile, va governato e non lasciato al suo libero/casuale sviluppo.

Infatti, se così fosse, e così è già oggi, esso assumerebbe rapidamente le caratteristiche di un processo confuso, pericoloso e contraddittorio, con grave nocumento per il territorio e per una razionale e ragionevole politica di pianificazione, sviluppo e controllo.

L'incontro organizzato da Legambiente del FVG ha come obiettivo proprio quello di avviare una riflessione su questo aspetto (il rapporto tra pianificazione - energie rinnovabili - territorio), focalizzando in questa occasione il tema della produzione di energia da biomasse, così come è stato fatto il 24 aprile a Gemona sulla questione della produzione di energia idroelettrica [AA.VV., Atti informatici del Convegno "Non è solo oro bianco. Le derivazioni idroelettriche", a cura di Legambiente FVG, 24-26 aprile 2009]

Inoltre va segnalato che nell'incontro odierno si affronterà principalmente il tema dell'utilizzo di biomasse di provenienza agricola e forestale per la produzione di calore ed energia.

Il tema delle biomasse agroforestali e l'utilizzo di queste per la produzione di energia è un tema molto importante, sia per la dimensione che può avere, sia anche, diciamo, per il rapporto con il territorio che può essere instaurato attorno a esse, vale a dire per il tipo di organizzazione delle imprese del territorio in rapporto alla possibilità di utilizzo di queste energie.

Per evidenti motivi organizzativi temporali si è preferito in questa occasione non affrontare alcuni ulteriori aspetti della produzione di energia da biomasse che avrebbero avuto bisogno di adeguati spazi di approfondimento, in particolare per la questione dei biocarburanti, oggi di enorme rilievo nell'ambito delle politiche europee per il clima, che presenta aspetti preoccupanti per quel che attiene ai rapporti tra i paesi del nord e del sud del mondo, alla trasformazione delle economie, alle ricadute ambientali. Questa specifica tematica è stata discussa all'interno di una importante iniziativa "Agrocombustibili, opportunità o sfruttamento" organizzata dal CEVI il 18-19 aprile 2009 a Zugliano con la partecipazione di Legambiente [N.d.C. Di cui è possibile richiedere documentazione all'Ente organizzatore].

C'è poi anche la questione dell'utilizzo delle biomasse classificate giuridicamente come rifiuti, i cui impianti, che contengono spesso anche la produzione di energia particolarmente sotto forma di biogas, debbono essere autorizzati secondo la legislazione sui rifiuti stessi. In regione è in corso una importante iniziativa a Maniago (impianto Bioman per il trattamento di rifiuti speciali per 280.000 tonnellate anno), controversa per molti aspetti, soprattutto per la dimensione dell'impianto: su questo argomento ci prefiggiamo di organizzare una specifica iniziativa di approfondimento a Pordenone.

### *Il Piano energetico regionale e la legge sull'energia*

Nella nostra Regione, il Piano Energetico Regionale del 2006 ha cercato di porre le prime, timide basi per uno sviluppo delle rinnovabili, dandosi, tuttavia, obiettivi modesti di diffusione delle FER (N.d.C.), pur ritenendo di non dover sviluppare ulteriormente gli impianti che utilizzano fonti non rinnovabili. Il PER è lo strumento principale di riferimento in materia di energia, ma ha il difetto di non essere uno strumento di organizzazione cogente, ma di rimanere un mero documento di indirizzo che poi non trova corrispettivi in altri strumenti normativi ad esso collegato.

Quasi contestualmente, la Regione si è dotata della nuova legge sull'energia (LR 24/06) che, fra le altre cose, fissa regole e competenze per il rilascio delle autorizzazioni a vario titolo dovute dall'amministrazione pubblica per la costruzione di impianti. Sostanzialmente la nuova legge ha fissato le competenze distribuendole tra i comuni, le province e la Regione secondo un criterio quantitativo legato alla potenza installata nell'impianto: fino a 10 MW la competenza è dei comuni; da 10 a 50 MW è delle province; oltre i 50 MW è della Regione.

A fronte di tale ripartizione di competenze autorizzatorie, le strutture tecnico-amministrative incaricate non hanno ricevuto, né la Regione si è preoccupata di darle, nessun elemento ulteriore di valutazione sull'autorizzabilità o meno degli impianti con il risultato che, di fatto, oggi nessun impianto è rifiutabile o non autorizzabile per motivi di valutazione di congruità energetica.

Questa è una questione credo molto importante per quanto riguarda il tema che affrontiamo oggi, quello delle biomasse agricole e forestali. Gli impianti di utilizzo energetico vengono evidentemente considerati come impianti puramente industriali, mentre dal punto di vista delle valutazioni ambientali ed energetiche non esiste una correlazione, per esempio, tra questi processi autorizzativi e quelle che erano le indicazioni dello stesso piano energetico regionale.

Ciò, evidentemente, stante la situazione descritta in premessa, di un crescente numero di richieste e di interessi convergenti sulla nostra regione, sta determinando incertezza da una parte e ingovernabilità dall'altra in un comparto in cui, invece, la chiarezza degli obiettivi e dei percorsi è fondamentale per uno sviluppo equilibrato e sostenibile.

Infatti, non sempre la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica, termica o cinetica da fonti rinnovabili è di per sé desiderabile, sostenibile e compatibile; anche in questo campo, la pianificazione ovvero l'individuazione di obiettivi e criteri politici, cioè pubblici, condivisi, sostenibili e non speculativi, è fondamentale per creare condizioni di sostenibilità ambientale, sociale ed economica secondo le linee direttrici dell'Unione Europea e dei protocolli mondiali (vedi da ultima, la bozza di direttiva sulla "Promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili" approvata dal Parlamento Europea nel dicembre 2008).

Ogni ipotesi di impianto va valutata e vista in un quadro che contempla tutti gli elementi che riguardano una determinata scelta, e non soltanto evidentemente prendendo in considerazione solo alcuni elementi di carattere economico che spingono un imprenditore a investire in un simile progetto. Ci troviamo in un momento un po' particolare dal punto di vista amministrativo, giuridico e legislativo, nel senso che ci sono quadri di riferimento regionale, statale ed europeo, ma manca una strumentazione di governo della materia dal punto di vista autorizzativo.

Una delle preoccupazioni maggiori che come Legambiente abbiamo, sia per quel che riguarda la questione delle biomasse, sia per quanto riguarda il settore dell'idroelettrico, è che il quadro legislativo che si sta elaborando arrivi fuori tempo, e che cioè entri in vigore quando ormai le scelte fondamentali sono state già fatte e alcune cose hanno ormai pregiudicato il futuro.

Sono ormai ben visibili, infatti, nella nostra regione situazioni di tensione locale e di opposizione a scelte impiantistiche (Pontebba, Staranzano, Maniago, Sedegliano, Monfalcone, Magnano in Riviera, Tarcento, ecc.) casuali, non condivise, sicuramente non sostenibili dal territorio, di scarsa o nulla ricaduta locale, dettate dalla mera convenienza finanziaria dell'investitore.

In conformità alle indicazioni comunitarie e nazionali, anche la nostra Regione deve dotarsi di seri strumenti di pianificazione e di gestione della pianificazione che puntino allo sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi nazionali entro il 2020, puntando allo sviluppo delle fonti rinnovabili, del risparmio energetico e dell'efficienza.

Come specificato all'inizio, obiettivo di questo incontro, così come è stato per quello di Gemona sul tema delle derivazioni a fini idroelettrici, è cercare di attivare iniziative legislative e regolamentari che permettano di tarare le iniziative concrete che si sviluppano nel territorio regionale secondo un'ottica di massimo utilizzo delle risorse esistenti in un quadro di sostenibilità ambientale sociale ed economica.

La giunta Regionale ha annunciato una lodevole iniziativa: la profonda revisione sia della gestione organizzativa sia delle normative che oggi gestiscono la materia energia, di alcuni meccanismi autorizzativi, in particolare del funzionamento dell'autorizzazione unica e, attraverso di essa, degli elementi di guida per le conferenze dei servizi che autorizzano gli impianti.

Alcuni confronti sono in corso anche con i diversi portatori di interessi.

Come Legambiente c'è un impegno a seguire questo percorso che tuttavia, per diversi motivi, avrà tempi lunghi legati in particolare a una nuova edizione del Piano energetico regionale.

Per quanto riguarda le biomasse appare necessaria l'attivazione rapida di uno strumento normativo che permetta subito di selezionare le iniziative che hanno un rapporto positivo con la realtà territoriale agricola e forestale e quelle che non lo hanno, determinando anche possibili pregiudizi sull'evoluzione futura del settore.

Legambiente del FVG ritiene pertanto urgente che la Regione si doti di uno strumento tecnico-politico di programmazione (linee guida) per le diverse tipologie di energia rinnovabile. Tale regolamento deve:

- fissare criteri generali di valutazione della fattibilità e convenienza/sostenibilità degli impianti;
- stabilire una priorità certa sulle taglie impiantistiche desiderabili (piccoli e medi impianti o grandi impianti?);
- individuare criteri e soglie per l'ammissibilità a contributo;
- puntare a concrete e verificabili ricadute occupazionali o redistributive sul territorio;
- costruire un sistema energetico diffuso e tendenzialmente autosufficiente;
- costruire percorsi condivisi di partecipazione e informazione (tema fondamentale proprio in questo momento, rispetto per esempio ai timori verso certi aspetti ambientali che questi impianti si portano dietro, tipo quelli del traffico e delle emissioni);
- definire politiche e strumenti di promozione delle rinnovabili e del risparmio energetico allo scopo di promuovere una corretta gestione delle risorse energetiche locali.

Le linee guida inoltre devono:

- essere finalizzate a fornire indirizzi agli enti locali per la conoscenza delle scelte regionali strategiche in materia di energia, e agli uffici per la conseguente espressione dei pareri di competenza nell'ambito della Conferenza di Servizi di cui all'art. 12 del D.Lgs. 387/03;
- definire i criteri tecnici e i parametri ambientali al fine di assicurare la salvaguardia dell'ambiente e il corretto insediamento degli impianti sul territorio;
- definire, attraverso la redazione di studi specifici, le specie vegetali che meglio si prestano nei diversi agro-ecosistemi alla produzione di biomassa a fini energetici, anche in considerazione delle limitazioni imposte dai diversi fattori naturali di produzione, in primo luogo dalle limitate disponibilità di acqua;

- definire criteri di ammissibilità urbanistica per i grandi impianti fotovoltaici (a pieno campo, sui tetti, altro?);
- stabilire criteri di compatibilità ecologico-ambientale per le derivazioni idriche a scopo energetico;
- favorire, fatto salvo quanto sopra, il perseguimento degli obiettivi comunitari e nazionali di sviluppo delle fonti rinnovabili;
- promuovere gli impianti per i quali sia dimostrata la disponibilità di risorse locali, anche attraverso la creazione di apposite filiere e orientando le scelte verso forme di utilizzo che realizzino le migliori convenienze economiche per le imprese agricole, nel rispetto della sostenibilità economica, ambientale e sociale;
- promuovere e organizzare la filiera corta locale.

Si ritiene che tali propositi possano essere raggiunti solo se gli operatori economici, e fra questi, gli agricoltori in primis, già produttori di materia prima, e l'insieme del sistema territoriale, divengono anche "produttori di energia", gestendo direttamente, in forma singola o associata (ad esempio tramite cooperative o consorzi), l'intera filiera di produzione energetica.

Mentre questi sono un po' gli elementi di fondo, volevo citare ancora due questioni che poi credo entreranno anche negli interventi che seguiranno, due elementi che mi pare sia importante avere sempre presenti.

Uno è la questione dell'efficienza energetica degli impianti che vengono realizzati. Una delle questioni parlando di energie alternative/rinnovabili su cui talvolta si cade in estrema difficoltà è che si utilizzano alcune forme di energia e non si utilizzano altre. In particolare c'è la questione dell'utilizzazione del calore, per esempio quando si produce energia elettrica da biomasse agricole e forestali. Il problema del calore è un problema importante perché bruciare legna o altri materiali con un'efficienza del 20, poi se va bene 25-30%, buttando via il resto è un non-senso energetico.

La politica di valorizzazione delle biomasse non si risolve solo con una buona scelta impiantistica e una garanzia locale di approvvigionamento. E' un tema più ampio di governo del territorio, sia in termini di infrastrutturazione sia di organizzazione di settori produttivi, che dovrebbe essere affrontato prima di affrontare la questione dell'impianto, valutando quali bisogni di calore ci sono sul territorio, in quali periodi dell'anno e quindi tutta una serie di questioni sostanzialmente di governo del territorio stesso. Ecco, questo è un elemento che ci pare, almeno al momento attuale, fortemente ostativo ad alcune, se non a molte, delle iniziative che sono state predisposte sul territorio regionale in quest'ultimo periodo.

Per questo è necessario che le norme in materia energetica si integrino continuamente con quelle della pianificazione e del governo dell'edilizia, nonché con altre pianificazioni di settore.

Due temi appaiono cruciali, in conclusione, dal punto di vista della pianificazione e integrazione delle risorse territoriali.

L'utilizzo più adeguato (energeticamente) per le biomasse è quello della produzione di calore purché la trasformazione avvenga con elevati livelli di efficienza. Ma per utilizzare bene il calore non basta produrlo, bisogna che vi siano delle reti che lo distribuiscono a utenti, costretti o incentivati a utilizzarlo. Perseguire questo obiettivo dovrebbe essere una delle priorità della politica regionale, trovando sponda nelle scelte che vengono fatte a livello territoriale e comunale con i più diversi strumenti di intervento. Ogni progetto di impianto a biomasse (a meno che non sia strettamente funzionale a un'unica unità produttiva) deve essere accompagnato da scelte esterne all'impianto che determinano una organizzazione in grado di sfruttare le potenzialità dell'impianto stesso.

Una ottimizzazione dell'uso delle biomasse può inoltre avvenire se a livello territoriale locale vi è una integrazione con più fonti energetiche rinnovabili, come il solare termico e fotovoltaico, l'idroelettrico, il geotermico e l'eolico (laddove possibile) permettendo anche utilizzi in tempi differenziati e garantendo livelli di autonomia energetica territoriale di notevole respiro. Le fonti energetiche

rinnovabili sono spesso discontinue, alcune funzionano in un certo periodo dell'anno, altre in un altro periodo, di giorno o di notte, e credo che uno studio territoriale, a partire da unità di distretti energetici che abbiano come obiettivo la loro autonomia energetica, possa integrare forme diverse di energie rinnovabili che potrebbero dare anche livelli abbastanza importanti di autonomia territoriale, di capacità di costruire occasioni di sviluppo economico oltre che ambientale.

Crediamo che l'identificazione di distretti locali che abbiano come obiettivo una integrazione delle rinnovabili verso forti livelli di autonomia energetica debba trovare strumenti di lavoro (di carattere normativo e di incentivazione) che possano facilitare questo obiettivo.